

Abbiamo aperto le case per anziani a tutto il territorio



Lo spirito è quello dei circoli Arci: fare aggregazione. È questo il pensiero che ha ispirato la cooperativa sociale “Il Lampadiere” di Catanzaro, che con undici operatori gestisce la struttura residenziale per anziani “Villa San Domenico”, con 16 ospiti.

Il presidente **Rosario Bressi**

sottolinea: «Ci siamo rifatti al modello Arci, di cui siamo tutti soci: siamo partiti dal recupero delle vecchie Case del Popolo e dei centri aggregativi, pensando che esistono strutture sociali che non necessariamente fanno attività sanitaria. Da undici anni andiamo avanti, convinti che questa impostazione sia una forma di prevenzione per l'invecchiamento e per vivere in buona salute. Nel nome della cooperativa c'è un profondo significato: il lampadiere è colui che porta, con una pertica, la lampada che fa luce a coloro che stanno dietro. La nostra struttura ha una dimensione volutamente piccola, con 16 posti letto, in un rapporto che consente una relazione strettissima con gli anziani e i loro familiari, pur nel rispetto dell'equilibrio nei bilanci. Gli ospiti sono seguiti meglio sono tutti i punti di vista, soprattutto sul versante delle relazioni umane».

Nella vicina Basilicata, la cooperativa sociale Il Sicomoro – che gestisce tre strutture per anziani a Matera, Potenza e San Chirico Raparo (Po) – mostra diversi aspetti innovativi.

«Da anni sviluppiamo un solido rapporto con il territorio, facendo in modo che la non autosufficienza si trasformi da problema per il tessuto sociale in patrimonio di memoria e di umanità», spiega **Michele Plati**, presidente della cooperativa.

«La struttura non è più soltanto un luogo di ricovero per gli anziani ma il punto di riferimento per l'intera comunità locale, attraverso attività culturali e ricreative. I nostri ospiti sono un patrimonio di memoria storica per le nuove generazioni, che scoprono le radici come elemento fondativo delle relazioni con il territorio. Le nostre strutture, per definizione, non sono chiuse: ospitano pranzi ed eventi aperti a tutti, turisti compresi. Non si tratta soltanto di contrastare la solitudine attraverso attività di volontariato, quanto di dare un senso alla terza età all'interno di una comunità. Fondamentali anche le nuove tecnologie: sia sul versante del fundraising sia nei servizi. Alcune apparecchiature di ultima generazione >



L'INTERVISTA

Riaprire le Rsa dopo il Covid, una svolta necessaria

Silvana ha 94 anni e tiene molto all'eleganza. Col suo golfino di lana blu ricamato di perline, è emozionata all'idea di incontrare finalmente le sue amiche Nerina, Tosca e Lucia, dopo molti mesi. Vicine ma distanti, tutte ospiti della stessa Rsa ma senza contatti diretti, dall'arrivo del Covid.

La gioia di ritrovarsi in sala animazione è grande. È un nuovo inizio: «Il nostro impegno in questi due anni», dice **Carla Ferrero**, (in foto) responsabile dell'area Socio Sanitaria di Società Dolce, a Bologna, «è stato di salvaguardare la salute e la vita degli ospiti, con grande attenzione alla prevenzione. Le Rsa hanno chiuso le porte, sono diventati micromondi con pochi contatti con l'esterno. Le videochiamate coi familiari hanno preso il posto delle visite e le parole delle carezze, lasciate agli operatori, che si sono fatti in quattro per riempire le stanze di calore e serenità. Siamo stati tra i primi a sperimentare i “tunnel degli abbracci”, dove ospite e familiare potevano toccarsi attraverso un manico di gomma. Oggi il Covid fa meno paura, però non si è ancora tornati alla normalità».

Prima del Covid, le Rsa erano sconosciute ai più e sono diventate tristemente note per l'impatto terribile che il virus ha avuto sugli anziani ospiti. Secondo il GnpI National Register, la banca dati realizzata dal Garante nazionale per la geolocalizzazione delle strutture socio assistenziali, lo scorso anno le Rsa in Italia erano 4.629, luoghi >

“ La struttura è un punto di riferimento per la comunità

MICHELE PLATI
presidente Il Sicomoro

◁ ci consentono infatti la telemedicina, così come di rilevare improvvisi sbalzi di temperatura nelle camere oppure la presenza di odori sgradevoli che ci avvertono che va cambiato un pannolone sporco».

Di ben altri numeri parlano le otto strutture (non solo per anziani ma anche per disabili e malati psichiatrici) della Fondazione Casa Cardinale Maffi, sparse in diverse province della Toscana e della Liguria: ci lavorano ben 400 operatori per circa 500 ospiti.

Un termine, ospiti appunto, che al presidente della fondazione, **Franco Falorni**, però davvero non piace. «Preferisco definirli “fratelli e sorelle preziosi», racconta a *Vita*, «anche se può apparire retorico. Non so se siamo un “modello”, di certo abbiamo la consapevolezza di avere le nostre magagne ma cerchiamo di risolverle. Come tutti, abbiamo anche una fragilità nei nostri bilanci economici, finanziari e patrimoniali. Cerchiamo un equilibrio nei numeri», prosegue il presidente Falorni, «ma ponendo sempre l'uomo al centro di tutto. Siamo presenti in un territorio molto ampio, la gestione è molto complessa, per esempio le normative antisismiche ci impongono di ristrutturare tre immobili: occorre un investimento di 19 milioni di euro. Se le istituzioni locali e nazionali capissero che c'è necessità di strutture come le nostre, metterebbero a disposizione delle risorse: non parlo di soldi a fondo perduto, sia ben chiaro, ma di fondi da restituire in 20 o 30 anni».

Vi è poi un «modello Sardegna» cui guardare. Nell'Isola, il sistema integrato è considerato il plusvalore della residenzialità per gli anziani non autosufficienti. A differenza del resto d'Italia, infatti, in questa regione sin dagli anni Ottanta sono state individuate le cosiddette comunità protette per far fronte al crescente bisogno di residenzialità di lunga assistenza per persone non autosufficienti: per garantirla oltre le Rsa, in Sardegna sono diffuse le Comunità integrate di piccole dimensioni (massimo 30 ospiti), con figure sanitarie di base (infermieri e operatori socio-sanitari) e con altre figure professionali educative.

Non solo, la rete sanitaria di supporto e quella territoriale si inseriscono nella strategia del sistema di cure domiciliari e di valutazione multidimensionale. L'intuizione dello scenario che si sarebbe prefigurato e che ha permesso di governare in anticipo una questione sociale rispetto ad altre aree del Paese. ♦

◁ di cura sì, ma pur sempre anche casa per le persone che vi abitano.

«Fino al 2020», racconta **Cinzia Franchitti**, animatrice della Cra Casa degli Etruschi, a Marzabotto «il nostro programma per il tempo libero era molto ricco e prevedeva letture ad alta voce, mercatini, ginnastica di gruppo, feste di compleanno, uscite con bici cargo. Poi, le olimpiadi Dolcethon, con anziani in carrozzina di diverse Rsa che si sfidavano a calcetto e a basket e ancora camminate sulla sabbia per riscoprire il contatto con la natura al Lido di Casalecchio. Il Covid ha spazzato via tutto e ogni giorno abbiamo lavorato per mantenere vivo e pieno di contenuti il legame tra l'ospite e i suoi familiari».

Oggi le riaperture sono caute, le visite dei parenti possibili sebbene contingentate, le attività di gruppo si svolgono con attenzione e distanziamento. Piano piano si sta tornando alla normalità. Può sembrare poco, ma ritrovarsi insieme ad ascoltare le canzoni di Claudio Villa rende la giornata di Silvana e delle sue amiche un momento davvero speciale.

(Silvia Vicchi)



FONDAZIONE CASA CARDINALE MAFFI